



Citation: F. Desideri (2020) Carnevale e agone tragico: sulla *Historische Psychologie des Karnevals* di Florens Christian Rang. *Lea* 9: pp. 283-292. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12435>.

Copyright: © 2020 F. Desideri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Carnevale e agone tragico: sulla *Historische Psychologie des Karnevals* di Florens Christian Rang

Fabrizio Desideri

Università degli Studi di Firenze (<fabdesideri@unifi.it>)

Abstract

After editing the 1983 first Italian edition for Arsene Editore, later reprinted by Bollati Boringhieri in 2008, the author of this essay returns to the themes of Florens Christian Rang's *Historische Psychologie des Karnevals* (1909-1927/1928). Starting from a brief but comprehensive reconstruction of the biographical and intellectual profile of this eccentric thinker and theologian, the article first further investigates his thesis on the Babylonian origin of the Carnival, and secondly, the relationship between Carnival and tragic agon. The “breach of astrology, and therefore the flight from destiny, as determined by the course of the stars” is the link that binds these two ritual spheres and that leads to a philosophical dialogue, as a contest of words, a race of thought for salvation.

Keywords: astral religion, Carnival, historical psychology, redemption, tragedy

“Carnevale e agone tragico: sulla *Historische Psychologie des Karnevals* di Florens Christian Rang”: credo che il titolo del mio contributo si inserisca perfettamente nell’argomento complessivo di questo importante convegno sia nella formulazione italiana “Tra rito e mito: il Carnevale nella cultura europea” sia nella versione francese di essa: “Du rite au mythe: le Carnaval dans la culture européenne”. Forse con più pertinenza proprio in quest’ultima, dal momento che contempla una sorta di processualità anche logica dal rito al mito.

Il saggio di Florens Christian Rang, *Historische Psychologie des Karnevals*, fu pubblicato per la prima volta postumo sul secondo numero della rivista *Die Kreatur* (Rang 1927-1928a). All’origine del saggio è una conferenza che Rang tenne a Vienna nel 1909, ed è intorno al 1922-1923 che si preoccupò di ripubblicarla. Di questo scrive appunto a Hugo von Hofmannsthal, con il quale era in rapporti di reciproca stima e di dialogo sin dal 1905. Una sede possibile di pubblicazione, oltre ai *Neue Deutsche Beiträge* di Hofmannsthal, doveva essere la rivista (che non vide mai la luce) *Angelus Novus*, della quale l’amico Wal-

ter Benjamin aveva scritto nel 1922 un “Annuncio” divenuto poi assai celebre. All’edizione pubblicata da *Die Kreatur*, Rang aveva premesso una nota introduttiva; forse anche la parte conclusiva è un’aggiunta successiva al testo originario.

Ma chi è Florens Christian Rang? Diamo prima qualche breve cenno relativamente a questo autore, che magari non tutti conoscono se non sono specialisti del periodo e soprattutto del pensiero di Walter Benjamin. Vi è subito da dire che il nome Florens fu aggiunto da Rang al nome di battesimo Christian “come in un giubilo di fioritura”¹, quando intendeva scrivere la “storia del suo Cristianesimo” come “la storia di un divenuto lieto”². Rang nasce il 28 gennaio 1864 a Kassel da padre cattolico e madre evangelica. Ha però un’educazione luterana perché anche il padre si convertirà al luteranesimo e inizialmente lavora come funzionario nello stato prussiano. Nel 1895 abbandona la carriera burocratico-amministrativa per studiare teologia e farsi pastore. Nel 1900 si strappa la veste pastorale e abbandona il ministero e lo fa in nome di un nietzscheanesimo dionisiaco che contrappone all’ascesi cristiana. Nel 1914 è tra i fondatori del Potsdamer Kreis (o Forte-Kreis, perché il gruppo si riunì originariamente a Forte dei Marmi) insieme a Martin Buber, Theodor Däubler, Erich Gutkind, Gustav Landauer. Il Kreis mirava a promuovere l’unificazione dei popoli, formando una alleanza di intellettuali di fronte agli “indifferenti” dell’epoca. In ogni caso permeato da un’ideologia nazionalista, con l’avvento della guerra il Kreis conosce un’irreversibile crisi e una rottura anzitutto con Gustav Landauer, a motivo del suo pacifismo³. Nel 1915 muore nella battaglia di Champagne il primogenito di Rang e, anche per questo, matura in lui l’abbandono delle posizioni di adesione al nazionalismo e allo spirito di partecipazione al conflitto. Nel 1919 Rang promuove la fondazione di un nuovo Kreis, che si forma durante la cosiddetta *Heppenheimer Tagung* (Conferenza di Heppenheim) e comprende ancora Martin Buber, insieme al neokantiano Paul Natorp, a Hermann Herrigel, Ernst Michel, Alfons Paquet e Theodor Spira. Un tratto significativo di questo gruppo è che vi è un rifiuto esplicito della convergenza teologico-politica tra *Reich* politico e *Reich* Divino e quindi una messa in questione dello spirito del *Deutschtum*. Il tratto più significativo di questo nuovo circolo di intellettuali è la comune aspirazione a rifondare su basi spirituali lo spirito europeo. Anche in questo contesto si chiarisce l’importanza della profonda amicizia con Hofmannsthal. Espressione pubblica del Kreis diviene nel 1924 la pubblicazione dell’opera a più voci (in forma di brevi lettere in appendice al saggio-manifesto di Rang), *Deutsche Bauhütte. Ein Wort an uns Deutsche über mögliche Gerechtigkeit gegen Belgien und Frankreich und zur Philosophie der Politik* che contiene tra l’altro l’ingenua proposta di ripagare i danni di guerra alla Francia e al Belgio con volenterosi oboli personali. Vi è in ogni caso, nello scritto di Rang qui contenuto, la tesi che “l’astrattezza, la terrestre inefficacia della costruzione statuale e quella del pensiero filosofico in Germania corrono parallele”⁴: è una tesi che vede nell’idealismo tedesco una “raccapricciante *Weltansicht* della morte-del-mondo”⁵. In

¹ Ed. orig. Paquet, 1926-1927, 133: “wie in einem Jubel des Erblühens”. Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

² Ed. orig. Hofmannsthal, Rang 1959, 403: “die Geschichte eines *Froh-Gewordenen*”, cfr. lettera di Rang a Hofmannsthal del 25 giugno 1905. Sul rapporto tra Rang e Hofmannsthal si veda Nicolaus 2004, in particolare 109-124 (sul rapporto tra Carnevale e tragedia).

³ Sul Forte-Kreis e in particolare sul ruolo di Buber si veda l’introduzione di Grete Schaeder in Buber 1972, 19-141. Note “critiche” sul Kreis si trovano in Scholem 1978.

⁴ Ed. orig. Rang 1924, 45: “Die Abstraktheit, die irdische Unwirksamkeit des Staatsbaus und des philosophischen Denkens in Deutschland laufen parallel”.

⁵ Ed. orig. ivi, 51: “Die Abstraktheit, die irdische Unwirksamkeit des Staatsbaus und des philosophischen Denkens in Deutschland laufen parallel”, “diese grauenvolle *Weltansicht* des Welt-Tods”.

questi anni abbiamo una nuova crisi nella biografia di Rang, che è percorsa da continui capovolgimenti, da continue *metanoie*: è una crisi teologico-religiosa che determina anche il ritiro ad una vita privata essenzialmente di studio e di ricerca. Nel 1922 pubblica sulla già citata rivista di Hofmannsthal *Neue deutsche Beiträge* l'importante saggio *Goethe's Selige Sehsucht*. Attraverso Buber, Rang instaura negli ultimi anni anche un profondo rapporto con Franz Rosenzweig, che con la morte di Rang vedrà venir meno il suo "richtige Partner"⁶. Appunto con Rosenzweig Rang aveva progettato una nuova (mai pubblicata) rivista, *Grüsse aus den Exilen* all'insegna di un comune radicalismo teologico sia cristiano sia ebraico. A quest'ultimo riguardo il dialogo più intenso e continuo è quello che Rang instaura con il più giovane Walter Benjamin negli anni tra il 1921 e il 1924. Al punto di poter affermare che in questo periodo Rang diviene per Benjamin (insieme a Gershom Scholem) un interlocutore essenziale, soprattutto in relazione alla stesura del *Trauerspielbuch*. Contestualmente al saggio su Goethe, Rang lavora in questi anni ad un libro di commento teologico-messianico ai *Sonetti* di Shakespeare, che non riesce a portare a termine⁷, e ad una biografia, anch'essa incompiuta, dal titolo *Abrechnung mit Gott*. Rang muore a Hohemark im Taunus il 7 ottobre 1924 per un cancro al midollo spinale. Due ritratti di Rang, accanto ad una rara foto degli ultimi anni⁸, possono restituirci una qualche suggestione relativamente all'eccezionalità e carismaticità della sua figura. La prima è di Alfons Paquet ed è contenuta nella già citata commemorazione dell'amico apparsa su *Die Kreatur*: "[il volto dello spirato] assomigliava a quello di un antico romano, eroicamente consunto, con una lieve espressione di trionfo attorno le scarne guance; uno stratega che porta in sé piani e prospettive che ancora si sottraggono all'interpretazione"⁹. Il secondo ritratto, nel contesto di una caratterizzazione più ampia, è dell'amico Benjamin: "Il suo spirito era attraversato dalla follia come un massiccio è solcato da forre. Ma la moralità di quest'uomo faceva sì che la follia non guadagnasse nessun potere su di lui. Sì, ho conosciuto il mirabile clima umano di questo paesaggio intellettuale: aveva sempre la freschezza dell'alba"¹⁰.

Sulla base di questi brevi accenni biografici, possiamo affrontare il testo di Rang sul Carnevale. Ne parlo e ne scrivo oggi con qualche riluttanza, insieme alla gratitudine per l'invito. Il motivo di entrambi i sentimenti è il fatto che tra il 1981 e il 1982 mi sono occupato a lungo (diversi mesi) di questo testo, per tradurlo e dedicare ad esso un saggio. Il frutto di questo lavoro fu la prima edizione italiana del saggio di Rang sul Carnevale pubblicata nel 1983 presso l'Arsenale Editore di Venezia con un commento di Massimo Cacciari. Rispetto a quanto scritto allora, quasi 40 anni fa, mi sia concesso ripetere (senza tracotanza e diciamo un po' scherzosamente) quanto lo stesso Rang afferma in una lettera a Hofmannstahl del 3 maggio

⁶ Per questo si veda la lettera di Rosenzweig a Buber in Rosenzweig 1979, 1046.

⁷ Vedi per questo l'edizione postuma di Rang 1954, pubblicata a cura del figlio Bernhard Rang. Su questo testo cfr. Montanelli 2019. In questo stesso numero di *Aisthesis*, Marina Montanelli ha pubblicato la prima traduzione italiana del capitolo introduttivo del libro su Shakespeare, "La via dell'interpretazione messianica" (ivi, 109-115. Ed. orig. Rang 1954, 13-22: "Vom Weg messianischer Deutung").

⁸ Cfr. <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Florens_Christian_Rang_02.jpg> (11/2020).

⁹ Ed. orig. Paquet 1926-1927, 134: "Der Entschlafene sah aus wie ein Römer, heroisch abgezehrt, mit einem leisen Triumph um die schmalen Wangen; ein Stratege, der Pläne, Übersichten in sich trägt die sich noch der Erörterung entziehen".

¹⁰ Trad. di Marietti, Backhaus in Benjamin 1978, 103. Si tratta di una lettera di Benjamin a Scholem del 12 ottobre - 5 novembre 1924. Ed. orig. Benjamin 1996, 500: "Sein Geist war von Wahnsinn durchzogen wie ein Massiv von Schluchten. Aber durch die Moralität dieses Mannes gewann Wahnsinn keine Macht über ihn. Ich habe das wunderbare menschliche Klima dieser Gedankenlandschaft ja gekannt: es war andauernd die Frische des Sonnenaufgangs". L'edizione più recente delle lettere di Benjamin rettifica la data di questa lettera con 22 ottobre - 5 novembre 1924.

1923, parlando del suo saggio di 14 anni prima: “Seppur da allora io – anche nella forma dello stile – sono sia maturato che indurito, tuttavia mi riconosco del tutto in quanto ho scritto”¹¹. L’edizione del 1983 è stata ristampata nel 2008 dall’editore Boringhieri con qualche revisione stilistica nella traduzione e una nota retrospettiva sia del curatore-traduttore che spiega anche il contesto culturale e amicale in cui nacque la prima edizione sia di Massimo Cacciari relativamente all’attualità politica delle sue riflessioni sul Carnevale di 25 anni prima. Le citazioni che farò saranno tratte da questa più recente edizione¹².

Una prima riflessione va fatta a proposito della prima parte del titolo del saggio ranghiano, vale a dire “historische Psychologie”. Vi sono evidenti affinità ed evidenti differenze tra la “historische Psychologie” di Rang e quella che Aby Warburg persegue sin dalle sue prime riflessioni. La “psicologia storica” di Warburg, intesa originariamente come “psicologia storica dell’espressione umana”, si tende tra l’energetica alogica dei *phantasmata* che inquietano lo spirito europeo e il progetto di una *Kulturwissenschaft*¹³. Sicuramente in Warburg è chiaro l’orientamento etico-eroico che lo ispira nelle sue analisi delle *Pathosformeln*: un orientamento che mira all’emancipazione dal mito verso la figura della *conscientia* nell’autonomia di una *Selbstbehauptung* (autoaffermazione). Basterebbe osservare al riguardo come contestuale alla riflessione sulla figura della *synderesis* sia la scoperta di Bruno e, in particolare, del Bruno dello *Spaccio della bestia trionfante*. Ricordiamo infatti che il vettore simbolico delle ultime riflessioni warburghiane è lo *Spaccio* bruniano, espressione di un abbandono dell’ordine astrale retto dagli antichi dèi a favore della conoscenza astronomica e dell’affermazione etica della libertà moderna e delle sue virtù.

Per Rang, invece, la psicologia storica mira (all’inverso) a restaurare la consustanzialità tra *pathos* e *logos* (quel rapporto di co-originarietà che si impone come *Leitmotiv* del saggio nella forma di una bi-unità di ragione ed ebbrezza dionisiaca). Di qui la stessa collocazione dell’origine del *Karneval* nel contesto della religione astrale babilonese, dove – secondo l’analisi ranghiana – è stabilita una corrispondenza sistemica e ontologica tra il tempo cosmico-astrale e il tempo mondano-terrestre. In virtù di questa retrodatazione dell’origine del Carnevale, ben prima del rapporto tra festa cristiana e feste pagane, esso diviene agli occhi di Rang un “pezzo di storia della religione”¹⁴. Lo diviene a partire dalla sua figura primigenia, che è la risata di scherno. Speculando sull’etimologia del termine tedesco *Maske* fino all’arabica “maskara” (penetrata attraverso la Sicilia) che significherebbe: 1) “persona travestita” e 2) “derisione” (il testo è ricco di temerarie e talvolta fantasiose etimologie), Rang individua nell’atto di deridere mostrando i denti l’origine stessa del fenomeno carnevalesco:

Di quanti elementi il carnevale è composto: costume, maschera, orge d’amore e di crapula, danza, corteo, nave dei folli, congrega dei matti, re dei folli, berretto a sonagli, spatola d’Arlecchino, baccano, coriandoli, botti, mondo alla rovescia [...]: possiamo partire di qui per dimostrare alla fine come la risata di scherno sia il tratto primigenio del carnevale.¹⁵

¹¹ Ed. orig. Hofmannsthal, Rang 1959, 426: “bin ich auch seitdem sei’s gereift sei’s gehärtet”.

¹² Vi è da aggiungere a questo riguardo che nel 1983 il testo di Rang oltre ad essere tradotto in Italia fu ripubblicato anche in Germania presso l’editore berlinese Brinkmann & Böse a cura di Lorenz Jäger. Dello stesso Jäger è la successiva, ricca monografia *Messianische Kritik. Studien zu Leben und Werk von Florens Christian Rang* (1998), dove sono citati importanti passi dai manoscritti di Rang. Adesso, da qualche anno, il *Nachlaß* di Rang è custodito presso il Walter Benjamin Archiv di Berlino.

¹³ Vedi per questo Desideri 2016.

¹⁴ Trad. di Desideri in Rang 2008 [1983], 49. Ed. orig. Rang 1927-1928a, 314: “ein Stück Religion-Geschichte...”.

¹⁵ Trad. *ivi*, 47. Ed. orig. *ivi*, 312: “Aus wieviel Elementen Karneval zusammengesetzt ist: Kostüm, Maske, Trink- und Liebes-Orgien, Tanz, Umzug, Narrenschiff, Narrenzunft, Narren-König, Schellenmütze, Pritsche, Lärmmusik,

Una risata come origine del carnevale che, secondo Rang, si volge direttamente contro Dio irridendolo - la risata carnevalesca, dunque, come “la prima blasfemia”¹⁶. In passi di grandissimo vigore filosofico e linguistico, Rang mostra qui l’emergere dell’umano dall’animale nel passaggio dal digrignar di denti al benevolo sorridere: passaggio che cela in sé l’originaria violenza, la trasforma ma non la sopprime; nella memoria del dilaniare animalesco il sorriso, scrive Rang, “sputa la sibilante bava della de-risione e dell’ir-risione”¹⁷.

Il motivo del dilaniante riso che si volge contro un Dio-Spirito che ha risucchiato in sé la vita nella sua sensibile profondità¹⁸, nella sua creaturalità, è però solo lo sfondo antropologico del discorso di Rang sul Carnevale: compare sostanzialmente in apertura e nell’epilogo in forma di congedo (probabilmente un’aggiunta successiva, anche se precedente a quella dell’incipit scritto probabilmente allorché nei primi anni ’20, Rang si propone di pubblicare il saggio alla base della sua conferenza viennese del 1909). Un epilogo dove si dice, tra l’altro, che del Carnevale nel Medioevo non vale la pena parlare e, anche in seguito, sostiene Rang, l’opposizione carnevalesca risulta ormai un cane muto che continua ad aggirarsi nel Cristianesimo come uno spettro, finché, in epoca moderna, l’ascesi cristiana di una rinuncia alla pienezza della carne è sostituita da quella del lavoro¹⁹.

È sullo sfondo di questa valenza antro-po-teologica del Carnevale che si disegna, però, quella vera e propria fenomenologia psico-storica del fenomeno che rappresenta il tratto di maggiore originalità e forza del saggio di Rang. Innanzitutto a partire dal fatto che Rang riconduce il Carnevale a una origine babilonese sulla base di un’epigrafe ritrovata in Mesopotamia e databile (secondo Rang) tra il 3000 e il 2000 avanti Cristo, dove il *patesi* (ossia, spiega Rang, il “sacerdotale principe feudatario”) Gudea di Larasch fa menzione “di una festa in cui l’ancella prendeva il posto della signora, lo schiavo incedeva nel rango del signore”²⁰. Di questa origine del Carnevale e in particolare dei caratteri di pausa-interegno negli ordini temporali Rang parla, appunto, ravvisandovi una sorta di sutura, di pausa-sutura, che risponde “funzionalmente” ad una crisi apertasi nella religione astrale dei babilonesi, che pone “Mondo e Dio in un Sistema”²¹, facendo del cielo l’archetipo e della terra la copia. Pertanto, la pausa carnevalesca, con l’*ordo inversus* che caratterizza il suo eccezionale spazio-tempo, risponde a questo sistema che connette in uno il tempo astrale e quello del mondo sub-lunare nel momento in cui si rivela in esso una frattura, allorché, scrive Rang “il computo finì per non quadrare, quando l’armonia tra il cielo e la terra andò in frantumi, quando i due più grandi Dei che si rivelavano, il Sole e la Luna, non si lasciarono ricondurre a un calcolo!”²².

Konfetti, Püffe, verkehrte Welt [...]: wir dürfen davon ausgehen und werden am Schluß es gerechtfertigt finden, daß Hohngelächter des Karnevals Urwesenzug ist”.

¹⁶ Trad. *ivi*, 49. Ed. orig. *ivi*, 314: “die erste Blasphemie”.

¹⁷ Trad. *ibidem*. Ed. orig. *ivi*, 313: “Be-Lachens speit zsischenden Geifer des Aus- und Ver-Lachens”.

¹⁸ Vedi a tale riguardo il breve scritto “Intuition” uscito in *Die Kreatur* (Rang 1926-1927, 367-369).

¹⁹ In stretta connessione con questo accenno conclusivo del saggio sul Carnevale vi è l’importante saggio di Rang in forma di una lettera a Walther Rathenau, che Rang aveva conosciuto nel 1914 a Berlino, “Glaube, Liebe und Arbeitsamkeit. Ein Brief an Walther Rathenau” (Fede, amore e laboriosità. Una lettera a Walther Rathenau); la lettera è datata maggio 1914, dunque lo stesso anno in cui conosce personalmente Rathenau, ed è stata pubblicata su *Die Kreatur* (Rang 1927-1928b, 34-70). Sulla rivista *Die Kreatur*, oggetto in tempi recenti di un rinnovato interesse, si vedano gli articoli di Weidner 2016 e Rosso 2019.

²⁰ Trad. di Desideri in Rang 2008 [1983], 50. Ed. orig. Rang 1927-1928a, 314: “[...] eines Festes, an dem die Magd den Platz der Frau einnahm, der Sklave im Rang des Herrn einherschritt”.

²¹ Trad. *ibidem*. Ed. orig. *ivi*, 315: “Welt und Gott in ein System”.

²² Trad. *ivi*, 57-58. Ed. orig. *ivi*, 319: “[...] die Berechnung schließlich nicht aufging, wenn die Harmonie zwischen Himmel und Erde in den Bruch ging, wenn die beiden größten offenbarenden Götter, Sonne und Mund, sich nicht in eine Rechnung bringen ließen!”.

La conseguenza che Rang trae da quest'ordine di osservazioni è che “La follia abbaia contro la legge della ragione, ma la ragione escogita un posto nel suo sistema anche per la follia”²³. Di conseguenza la pausa dell'assenza di legge, in cui si condensa il significato del fenomeno carnevalesco (ma nella sua origine, non tanto nelle sue manifestazioni in epoca cristiana e post-cristiana), viene legalizzata: assumendo tale pausa il valore di un *interregnum* tra un'abdicazione e una nuova ascesa al trono. Il Carnevale viene così interpretato da Rang non tanto come un addio alla carne ma come un *car naval* che naviga tra la terra e il cielo:

Le *carnaval* sarebbe il *car naval*, il carro navale, quale ancor oggi avanza nel corteo carnevalesco, e che, nel Medioevo renano e fiammingo, veniva allestito dalla Gilda dei marinai per la riapertura della navigazione: la Nave dei Folli di Sebastian Brant – o la barca della falce lunare con la stella, che ancor oggi ondeggia sull'Oriente nella bandiera del Califfo (in quei paesi la luna nuova non si presenta all'occhio ferma e ritta sulla punta come una falce, ma mentre scivola distesa orizzontalmente come una barca), la nave che dalle acque del regno infero, nella rotazione annuale, innalza l'astro-sovrano verso l'alto Firmamento, verso la fortezza dello Zodiaco, la terraferma del cielo, la sua banchina, sulla quale, ora simile a un carro, continua a portarlo fino allo Zenith.²⁴

Tutte le successive figure (pagane e cristiane) che assume quello che Rang chiama “il tempo intercalare”²⁵ (dalle *twelve nights* dell'inglese Tempo dei buffoni alle dodici notti dei Re magi prima dell'Epifania) traggono qui la loro origine e ne rappresentano variazioni che rispondono allo stesso problema: all'angoscia per lo *hiatus* (per l'immensurabile abisso) che si spalanca nell'armonia del tutto, e quindi alla necessità di un ponte ovvero di una connessione che superi (almeno per il tempo circoscritto di una pausa) questo abisso.

La domanda da porsi a questo punto è se, pur nella peculiare forma di un tempo intercalare, dobbiamo comunque considerare la pausa carnevalesca come il sostanziale riproporsi di un tempo-spazio rituale certamente *sui generis*, ma in ogni caso del tutto funzionale ai riti che pongono in connessione il tempo celeste degli Dei e quello terrestre degli uomini: un tempo-spazio che assorbe nella sua stessa economia lo spirito originariamente sovversivo e irridente della risata carnevalesca. O, piuttosto, se non siamo di fronte alla maschera della sua assenza, alla stessa revoca tra le risa di ogni ordine cosmico-metafisico, dal momento che l'*interregnum* carnevalesco verrebbe a significare, in qualche modo, una relativizzazione del principio regale (del principio di sovranità) che pare governare il tempo ordinario che precede e segue ogni pausa. È a questa domanda, credo, che cerca di rispondere Rang con il blocco centrale dei §§ 3-5. In fondo, nella sua prospettiva, fermarsi alla razionalizzazione della pausa intercalare non renderebbe ragione di quanto preme nelle risa del suo irrompere. Vale a dire la “volontà di ebbrezza”²⁶ dionisiaca (il

²³ Trad. ivi, 54. Ed. orig. ivi, 316: “Die Tollheit bellt an wider das Gesetz der Vernunft, aber die Vernunft denkt auch der Tollheit einen Platz im System aus”.

²⁴ Trad. ivi, 55. Ed. orig. ivi, 317-318: “Le carnaval sei der car naval, der Schiffwagen, wie er noch heute im Karneval-Zug fährt, wie er im rheinischen und vlämischen Mittelalter zur Wiederöffnung der Schifffahrt von der Schiffergilde gestellt ward, das Narrenschiff Sebastian Brants - und der heute noch über dem Orient in der Fahne des Kalifen schwebende Kahn der Mondsichel mit dem Stern drin (in jenen Breiten steht für das Auge der Jungmond nicht sichelgleich auf der Spitze, sondern schwebt breit als Kahn), das Schiff, das aus den Wässern des Untereichs das Herrscher-Gestirn im Jahrmlauf hochtrug zum oberen Firmament, zur Veste des Tierkreises, des Himmels-Festlandes, Himmels-Dammes, auf dem es, nun gleich einem Wagen, ihn weiter trug zur Kulmination”.

²⁵ Trad. ivi, 54. Ed. orig. ivi, 316: “die Schaltzeit”.

²⁶ Trad. ivi, 62. Ed. orig. Rang 1927-1928a, 321: “der Wille zum Rausch”.

vero e proprio tema dei §§ 3-5), nel presupposto che “le orge dionisiache della religione orfica ridestavano nei tempi intercalari il caos rimosso”²⁷.

Le pagine dedicate al dionisiaco, che vanno anche lette nella chiave auto-biografica della crisi del cristianesimo di Rang, sono pagine dove il lettore si sottrae a stento a una sorta di vertigine. Qui Rang vede in Dioniso, cioè nel nuovo Dio che “si lanciò nelle vene di tutti i vecchi e decadenti Dei”²⁸, e nelle Feste e riti che lo celebrano, la verità che ogni metamorfosi carnealesca cela. Qui per Rang sta la stessa origine della moderna libertà dello spirito e dell’anima, forse la stessa origine della moderna soggettività nel suo balzare nel tempo come una capriola carnealesca. Atene e la Grecità tutta, sono intese pertanto nel segno del dilaniante riso dionisiaco che si fa di nuovo cannibalesco, con i cortei delle Menadi e in altri modi. Sono pagine in cui si interpreta lo spirito dionisiaco con una visionarietà che sorpassa talvolta persino Nietzsche:

Nell’ebbrezza di Dioniso Atene ha strappato di mano il predominio alla sobria virtù dei Lacedemoni ligi alle leggi; in quella orgiastica battaglia della temerarietà, che i Greci hanno vinto a Salamina [apro una parentesi: è lo stesso Erodoto nel libro VIII delle *Storie* (65, 5-9) a ricordare il grido mistico-iacchico che risuona da Eleusi prima della battaglia F.D.] ottenendo il dominio del mare, nello stesso spirito di una ferinità calpestante l’umano nel quale essi, all’inizio della battaglia, hanno portato una vittima sacrificale a Dioniso – non a Zeus, non ad Atena, non agli Dei del mare! –: e non un capro o un torello – ma un sacrificio umano: tre prigionieri vivi!²⁹

Dioniso regna però solo negli Interregni rispetto al tempo degli Dèi ordinari, nei mesi dell’assenza di Apollo in cui perfino “Delfi sottostava a Dioniso”³⁰. Ma c’è un momento – si chiede a questo punto Rang – in cui anche in Ellade i diversi carnevali, i diversi riti intorno al dionisiaco, confluiscono in un unico carnevale dello spirito? Una domanda alla quale risponde asserendo che è questo il tempo in cui il *pathos* dionisiaco prende un corpo volatile e sfuggente nel dominio della parola. Il *car naval*, il carro dell’ascesa dal mondo terreno al mondo celeste, si trasforma nel carro di Tespi e la maschera irridente diviene quella dell’Ipocrita, dell’attore. Quindi il processo che Rang disegna con grande maestria è quello che va dal tempo rovesciato delle processioni dionisiache al tempo tragico e comico del *theatrum*:

Da quel tempo ogni umano lottare per la verità ha origine dalla Commedia che l’Ellade ha allora recitato. Dal disperato coraggio di recitare la Commedia, quando gli Dei venivano meno, anche al di fuori dei tempi intercalari. Dal coraggio di recitare la Commedia come una Tragedia. La teatrale battaglia di Salamina ce ne sia testimone.³¹

²⁷ Trad. *ibidem*. Ed. orig. *ibidem*: “der Wille zum Rausch”; “Die Dionysos-Orgien der orphischen Religion auferwecken in Schaltzeiten das ausgeschaltete Chaos”.

²⁸ Trad. *ivi*, 65. Ed. orig. *ivi*, 323-324: “[...] schwang sich [...] in die Adern all der alten alternden Götter”.

²⁹ Trad. *ivi*, 65-66. Ed. orig. *ivi*, 324: “Im Rausch des Dionysos hat Athen der nüchternen Tugend gesetzlicher Lakedämonier die Vormacht aus den Händen gerissen, in jener orgiastischen Schlacht der Tollkühnheit, bei Salamis, die sie, und mit ihr die See-Herrschaft, gewonnen haben in demselben Geist einer die Menschlichkeit mit Füßen tretenden Wildheit, in dem sie dem Dionysos – nicht dem Zeus, nicht, der Athene, nicht den Göttern des Meers! – zum Schlachtbeginn das Schlacht-Opfer gebracht: nicht von Bock oder Farren – ein Menschen-Opfer: drei lebendige Gefangne!”.

³⁰ Trad. *ivi*, 72. Ed. orig. *ivi*, 328: “Delphi dem Dionysos unterstand”.

³¹ Trad. *ivi*, 67. Ed. orig. *ivi*, 325: “Alles Ringen der Menschheit seitdem um die Wahrheit kommt von der Komödie, die Hellas damals gespielt. Von dem verzweifelten Mut, Komödie zu spielen, wenn die Götter im Stich ließen, auch außerhalb der Schalt-Zeit. Von dem Mut, die Komödie als Tragödie zu spielen. Die Theater-Schlacht von Salamis sei uns dazu Zeuge”.

Ed è in questa stessa chiave che Rang legge i *Dialoghi* platonici, non lontano dallo spirito stesso con cui si conclude il *Simposio*. Pure qui irrompe un corteo di ebbri prima che ci si congedi nel segno dell'unità di Commedia e Tragedia, allorché Socrate esce di scena come un consumato attore. Anche rispetto a quanto nel disordine carnevalesco viene in ultima istanza a rappresentare l'ordine, l'ebbrezza (dionisiaca e della parola) significa "l'Originario, il Travolgente"³², ma in quanto espressione - in ultima istanza - di una libertà senza presupposti (priva di *archè*: anarchica): l'ebbrezza "liberamente inebriarsi"³³, cui segue quella "spiritualmente libera, che si serve della prima all'inizio come veicolo, poi come simbolo"³⁴. Un processo di spiritualizzazione dell'ebbrezza originaria da cui sorge la stessa ragione nel suo dispiegarsi calcolante che converte il "mistico vino" dell'*En-theosiasmos* (cfr. Rang 1922-1923, 93) in forma stessa di sapienza, come avviene ad esempio (osserva Rang) per Filone Ebreo, che giunge a chiamare "Entusiasmo la sua dottrina"³⁵.

Al termine di questo breve *excursus* dentro la *Historische Psychologie des Karnevals* resta, per congedarci, un ultimo problema. Ed è questo: in che misura questo rovesciamento, in virtù del quale l'originaria e dilaniante ebbrezza (quel *diasparagmos* dionisiaco che perfino nell'attimo estatico si traduce in "smembramento del tempo, non ricostituzione della sua unità")³⁶ si converte nella sobria *ebrietas* della sapienza, trovando nella parola della tragedia non solo un passaggio necessario, ma la condizione della sua possibilità? Per tentare al riguardo una risposta o almeno per definirla nei suoi contorni, prima ancora che al dialogo che nella tragedia intercorre tra gli uomini e gli Dei, bisogna pensare alla peculiarità del tempo tragico e all'evento che ne segna l'origine-distacco dalla dimensione rituale. Si intende con ciò quel momento di altissimo e intenso dialogo che Rang intrattiene nel 1924 con Walter Benjamin a proposito dell'origine sacrificale della tragedia nella forma di un agone³⁷; un agone che Rang assimila ad un "giudizio contro Dio" nel quale viene "invocato un superiore Dio-salvatore"³⁸. L'agone assume per Rang la forma di una gara, nella quale la vittima, nella corsa all'altare sacrificale, può imboccare la porta della salvezza e sfuggire al coltello del sacerdote. Un tema che Rang sviluppa soprattutto nel secondo più ampio frammento *Teatro e agone*. Qui la fuga in quanto "corsa redentrice" assume esplicitamente un significato spirituale, in quanto "fuga dell'anima di fronte al destino"³⁹. Un passo che potrebbe essere inteso in controcanto con un altro del saggio sul carnevale: "ragione - scrive qui Rang - è fuga dall'angoscia; ed ebbrezza - è angoscia e fuga dinanzi all'assenza di angoscia, fuori dalla ragione"⁴⁰. Affermazioni, queste, che pongono un ultimo, estremo in-

³² Trad. *ivi*, 78. Ed. orig. *ivi*, 331: "das Ursprüngliche, Überwältigende".

³³ Trad. *ibidem*. Ed. orig. *ibidem*: "der frei angetrunkene Rausch".

³⁴ Trad. *ibidem*. Ed. orig. *ibidem*: "der frei angetrunkene Rausch", "dem der freigeistige nachfolgt, indem er sich seiner zuerst als Vehikels, danach als Symbols bedient".

³⁵ Trad. di Desideri in Rang 2008 [1983], 79. Ed. orig. Rang 1927-1928a, 332: "[...] nennt seine Gelehrsamkeit Entusiasmus".

³⁶ Così scrivevo in "L'ultimo Carnevale. Florens Christian Rang", saggio premesso all'edizione italiana (Desideri 2008 [1983], 38).

³⁷ La documentazione di questo dialogo è ora raccolta in Benjamin, ed. Barale 2018, 403-420. Di particolare rilievo sono qui due testi di Rang, il primo "Agone e teatro" ("Agon und Theater", Benjamin 1996, 416-417) è un frammento tratto dal taccuino di Rang chiamato *Hefi Tyrtaeus* (vedi per questo la nota 24 della curatrice in Benjamin, ed. Barale 2018, 411), il secondo, "Teatro e agone" ("Theater und Agon", Rang in Benjamin 1996, 425-428) costituisce uno sviluppo del primo frammento ed è contenuto in una lettera di Rang a Benjamin del 27 gennaio 1924.

³⁸ Cfr. Rang, *Agone e teatro*, in Benjamin, ed. Barale 2018, 411. Ed. orig. Rang in Benjamin 1991, 891: "[...] im Gericht gegen Gott ein höherer Heiland-Gott erbetet wird".

³⁹ Cfr. Rang, *Teatro e agone* (*ivi*, 414). Ed. orig. *ivi*, 425: "Die Seelenflucht vor dem Geschick".

⁴⁰ Trad. di Desideri in Rang 2008 [1983], 79. Ed. orig. Rang 1927-1928a, 333: "Vernunft - ist Flucht vor Angst; und Rausch - ist die Angst und Flucht vor Angstlosigkeit, heraus aus der Vernunft".

terrogativo: c'è un ritorno in sé nella linea sottile che tiene insieme questa duplice fuga (fuga dall'angoscia e fuga dinanzi all'assenza di angoscia)? Interrogativo al quale si potrebbe rispondere: la possibilità etico-teoretica di un ritorno in sé, nel senso di una redenzione problematica (come Rang osserva citando lo stesso Benjamin⁴¹) è anticipata proprio nell'agone tragico come "infra-azione dell'astrologia, e quindi fuga dal destino, così come determinato dal corso degli astri"⁴². Fuga in sé⁴³ – si potrebbe dire – in uno con la fuga attraverso cui il predestinato al sacrificio "si libera dal suo destino di vittima"⁴⁴, trovando una via di fuga nell'emiciclo teatrale. Ma questa possibilità di salvezza/fuga è connessa alla stessa origine agonico-teatrale⁴⁵ della parola filosofica, poiché, come Rang osserva nel citato frammento *Teatro e agone*, il *dialogo* stesso (anche quello platonico) è una gara di parole e quindi una corsa del pensiero per la salvezza. Forse proprio a questo riguardo, in uno dei momenti di massima intensità nel dialogo tra Rang e Benjamin, possiamo cogliere conclusivamente una qualche assonanza con la figura della *synderesis* a cui pensa l'ultimo Warburg. In ogni caso, questo passo di Rang vale come una critica a priori di ogni teologia politica (nel senso di Schmitt), nella stessa misura in cui lo vale per Benjamin.

Riferimenti bibliografici

- Benjamin Walter (1991 [1974]), "Ursprung des deutschen Trauerspiels" (1928), in Id., *Gesammelte Schriften*, hrsg. von Rolf Tiedemann, Hermann Schweppenhäuser, Bd. I, Teil 1, unter Mitwirkung von Th.W. Adorno und Gershom Scholem, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 203-430. Trad. e cura di Alice Barale (2018), *Origine del dramma barocco tedesco*, prefazione di Fabrizio Desideri, Roma, Carocci.
- (1996), *Gesammelte Briefe 2: 1919-1924*, hrsg. von Christoph Gödde, Henri Lonitz, Frankfurt am Main, Suhrkamp. Trad. parziale di Anna Marietti, Giorgio Backhaus (1978), *Lettere 1913-1940*, raccolte da Gershom Scholem, Th.W. Adorno, Torino, Einaudi.
- Buber Martin (1972), *Briefwechsel aus sieben Jahrzehnten 1: 1897-1918*, mit einem Geleitwort von Ernst Simon und einem biographischen Abriss als Einleitung von Grete Schaeder, Heidelberg, Schneider.

⁴¹ Cfr. Benjamin, ed. Barale 2018, 171: "Ma nel finale della tragedia risuona sempre un *non liquet*. La soluzione è sì ogni volta anche redenzione; ma soltanto momentanea, soltanto problematica, limitata": si tratta di uno dei passi del *Trauerspielbuch* benjaminiano dove più forte è il debito con Rang o meglio dove con più forza si manifesta il loro dialogo. Ed. orig. Benjamin 1991 [1974], 296: "Aber es klingt im Schluß der Tragödie ein non liquet stets mit. Die Lösung ist zwar jeweils auch Erlösung; doch nur jeweilige, problematische, eingeschränkte".

⁴² Rang, *Teatro e agone*, in Benjamin, ed. Barale 2018, 415. Ed. orig. Rang in Benjamin 1996, 425-426: "Die Tragödie ist der Bruch der Astrologie und also das Entlaufen aus dem Sternlauf-Geschick".

⁴³ Per questa idea di "fuga in sé" coincidente con la forma stessa della *conscientia* cfr. Desideri 1998, 210.

⁴⁴ Rang, *Teatro e agone*, in Benjamin, ed. Barale 2018, 415. Ed. orig. Rang in Benjamin 1996, 426: "der von seinem Opfergeschick sich löst".

⁴⁵ Al riguardo, nel frammento contenuto nella citata lettera a Benjamin del 1924, Rang non omette di segnalare la stretta connessione della sua riflessione più recente con quella sul *car naval* (cfr. Rang in Benjamin, ed. Barale 2018, 414-415: "Ma oltre alla parola (prot-)agonista, ti ricordo il *carro* di Tespi, il *car naval*, che segue la rotazione degli astri nel cielo, ma non nell'ordine (astrologico) stabilito, bensì (nel tempo intercalare) nella sua dissoluzione, così che dall'angoscia possa scaturire qui l'estasi: la libera parola (*dictamen*) scavalcare la legge; il nuovo Dio (Dioniso) superare gli antichi. Ti rimando per questo al mio saggio sul carnevale". Ed. orig. Rang in Benjamin 1996, 425: "Aber außer dem Wort (Prot)Agonist mache ich Dich aufmerksam auf den Thespis-Wagen, den *car naval*, der den Himmels-Umschwung der Gestirne nachfährt, aber nicht in der gesetzten (astrologischen) Ordnung, sondern (in der Schaltzeit) in ihrer Auflösung so, daß hier die Ekstase aus der Angst sich vordrängen kann; das freie Wort (dictamen) das Gesetz überheben kann; der neue Gott (Dionysos) die alten überwinden kann, Ich verweise da auf meinen Carneval-Aufsatz..." (sottolineatura nell'originale).

- Desideri Fabrizio (2008 [1983]), “L’ultimo Carnevale. Florens Christian Rang”, in F.C. Rang, *Psicologia storica del carnevale*, trad. e cura di Fabrizio Desideri, commento di Massimo Cacciari, Torino, Bollati Boringhieri, 7-43.
- (1998), *L’ascolto della coscienza. Una ricerca filosofica*, Milano, Feltrinelli.
- (2016), “L’estetica possibile di Aby Warburg: energetica, patetica, simbolica, drammatica (con una coda su Georg Hirth come fonte trascurata del pensiero warburrghiano)”, in Alice Barale, Fabrizio Desideri, Silvia Ferretti (a cura di), *Energia e rappresentazione. Warburg, Panofsky, Wind*, Milano, Mimesis, 63-83.
- Hofmannsthal Hugo von, Rang F.C. (1959), “Briefwechsel 1905-1924”, *Die Neue Rundschau*, vol. 70, n. 1-4, 402-448.
- Jäger Lorenz (1998), *Messianische Kritik. Studien zu Leben und Werk von Florens Christian Rang*, Köln, Böhlau.
- Montanelli Marina (2019), “Florens der Christ. Un commento a ‘La via dell’interpretazione messianica’ di Florens Christian Rang”, *Aisthesis*, vol. 12, n. 2, 101-107, doi: 10.13128/Aisthesis-10721.
- Nicolaus Ute (2004), *Souverän und Märtyrer: Hugo von Hofmannsthals späte Trauerspieldichtung vor dem Hintergrund seiner politischen und ästhetischen Reflexionen*, Würzburg, Königshausen und Neumann.
- Paquet Alfons (1926-1927), “Florens”, *Die Kreatur*, vol. 1, n. 1, 131-134.
- Rang F.C. (1922-1923), “Goethe’s Selige Sehnsucht”, *Neue Deutsche Beiträge*, vol. 1, 83-125.
- (1924), *Deutsche Bauhütte. Ein Wort an uns Deutsche über mögliche Gerechtigkeit gegen Belgien und Frankreich und zur Philosophie der Politik*, mit Zuschriften von Alfons Paquet, Ernst Michel, Martin Buber, et al., Sannerz-Leipzig, Gemeinschafts-Verlag Eberhard Arnold.
- (1926-1927), “Intuition”, *Die Kreatur*, vol. 1, n. 1, 367-369.
- (1927-1928a), “Historische Psychologie des Karnevals”, *Die Kreatur*, vol. 2, n. 2, 311-343. Trad. e cura di Fabrizio Desideri (2008 [1983]), *Psicologia storica del carnevale*, commento di Massimo Cacciari, Torino, Bollati Boringhieri.
- (1927-1928b), “Glaube, Liebe und Arbeitsamkeit. Ein Brief an Walther Rathenau”, *Die Kreatur*, vol. 2, n. 2, 34-70.
- (1954), *Shakespeare der Christ. Eine Deutung der Sonette (1915-1924)*, hrsg. von Berhard Rang, Heidelberg, Lambert Schneider.
- (1983), *Historische Psychologie des Karnevals*, hrsg. von Lorenz Jäger, Berlin, Brinkmann & Bose.
- Rosenzweig Franz (1979), *Briefe und Tagebücher*, in Id., *Der Mensch und sein Werk. Gesammelte Schriften*, Bd. I, Teil 2, hrsg. von Rachel Rosenzweig, Edith Rosenzweig-Scheimann, unter Mitwirkung von Bernhard Casper, Haag, M. Nijhoff.
- Rosso Enrico (2019), “Ein ‘Zusammengehen ohne Zusammenkommen’. Der Entstehungsprozess des intellektuellen Netzwerkes um die Zeitschrift *Die Kreatur*”, *Naharaim*, vol. 13, n. 1-2, doi: 10.1515/naha-2019-0006.
- Scholem Gershom (1978), *Von Berlin nach Jerusalem*, Suhrkamp, Frankfurt am Main. Trad. di Saverio Campanini (2004), *Da Berlino a Gerusalemme. Ricordi giovanili*, a cura di Giulio Busi, nuova ed. ampliata, Torino, Einaudi. [La prima ed. del 1988, dello stesso titolo, presso Einaudi, è tradotta da A.M. Marietti].
- Weidner Daniel (2016), “‘Going together without coming together’: ‘Die Kreatur’ (1926-1929) and Why We Should Read German Jewish Journals Differently”, *Naharaim*, vol. 10, n. 1, 103-126, doi: 10.1515/naha-2016-0006.